

Nonostante i divieti di legge, lo riciclano in medicine Sangue «scaduto», due industrie ne fanno incetta

Un questionario di richiesta distribuito in un ospedale e in un centro trasfusionale da due aziende farmaceutiche straniere

Conferenza stampa, ieri mattina nella sede della CGIL in via Buonarroti, sui temi della donazione del sangue e sul sistema trasfusionale a Roma e nel Lazio.

Ai lavori, durante i quali si è fatto il punto della situazione, hanno partecipato Sergio Palumbo della segreteria della Funzione Pubblica-CGIL, Luigi Macchietti della respon-

sabile della Sanità della Camera del lavoro, rappresentanti dell'associazione nazionale per la lotta contro le microcitemie, donatori e medici ospedalieri si è concluso con l'annuncio di un convegno che si terrà probabilmente in aprile.

Sarà una nuova occasione di dibattito e di discussione sulle proposte indicate dal sindacato.

Il tono è quello di un po' asettico del questionario scientifico, ma — al di là della forma — la richiesta è estremamente chiara. Le grosse industrie farmaceutiche, che per anni hanno atteso sangue dai paesi del Terzo Mondo e dall'America Latina per ricavarne medicinali, stanno lentamente rivolgendo le loro attenzioni all'Italia e in particolare al Lazio, proprio dove il plasma non basta mai, perché, come ormai è noto a tutti, le esigenze sono di gran lunga superiori alle donazioni.

Lo provano alcuni foglietti fatti circolare semiandestinamente in questi ultimi giorni, in un centro trasfusionale e in ospedali romani da due importanti società: la svedese Kabi Lang e la tedesca Biotest. Le domande stringatamente chiedono se c'è disponibilità di liquido ematico, anche «scaduto» (ma buono, in ogni caso, per preparare sostanze derivate come il fibrinogeno e la gamma-globulina e l'albumentina) e a quali condizioni lo si può acquistare, nonostante una legge stabilisce che prelievi e derivati non devono trasformarsi in una fonte di profitto per chi li estrae.

L'episodio, denunciato nel



corso della conferenza stampa della CGIL, apertosi con un ampio spaccato sul quel pianeta fatto di trasfusioni che troppo spesso non si sa dove vadano a finire, di flaconi che viaggiano in un ospedale all'altro in taxi senza nessuna

precauzione, di «stocaggi» armassati alla rinfusa e con «frigo emotiche» di case di cura private, dove, tra l'altro, non si può esercitare nessun controllo, di strutture e personale giunti, ormai al collasso.



È chiaro che la situazione è arrivata a un livello di guardia. Eppure tre anni fa, dopo l'entrata in vigore della riforma sanitaria, la giunta di sinistra della Regione aveva varato un piano che prevedeva la completa ristrutturazione del sistema trasfusionale, a cui le organizzazioni sindacali avevano offerto un concreto contributo. Da allora, mentre molte regioni del Nord hanno emanato provvedimenti e direttive, nella nostra città tutto procede come prima: la nuova amministrazione non ha mai disposto nessun intervento e per di più sta bloccando la gestione pubblica del centro Avis di via Monti della Creta concordata con la USL RM-18.

Per avere un'idea della confusione che regna in questo settore, basta pensare che a Roma esistono ben 18 centri trasfusionali (8 sono gestiti dalla Croce Rossa, 4 affidati alle unità sanitarie, altrettanti sono condotti da ospedali religiosi, 1 dall'Avis, e un altro dall'Università) che operano senza far riferimento a nessun nucleo centrale.

Per di più nessuna disposizione obbliga i centri a comunicare e rendere conto del

dati sulla giacenza del sangue, sui vari gruppi, sul loro utilizzo: così si spiegano i drammatici appelli trasmessi per radio e tivvù, e le corse disperate alla ricerca di questo o quel gruppo sanguigno. E come se non bastasse alla disorganizzazione si aggiunge l'umiliazione per il donatore che mal è informato dell'uso che si è fatto del suo prelievo e che è costretto a passare visite personali e a rispondere sulle sue condizioni fisiche, alla presenza di decine e decine di persone. Chi non si è mai sentito chiedere davanti a una coda interminabile di gente «scusi ma lei ha mai avuto la sifilide?».

È l'altra faccia della medaglia che allinea sullo stesso binario di disagio, utenti e operatori, privati in queste condizioni della loro professionalità e costretti in ambienti antieigeni e privi di misure di sicurezza, al rischio di gravi malattie. Le proposte fatte dalla CGIL contro le carenze dell'attuale situazione sono tante e vanno dall'ipotesi di una gestione diretta dei centri trasfusionali da parte della USL, a una riorganizzazione funzionale del sistema attra-

verso un'integrazione dei servizi ospedalieri, la creazione di un day-hospital e di una banca dei dati, con la relativa costituzione di gruppi di donatori volontari delle strutture socio-sanitarie, e lenchi aggiornamenti presso ogni centro.

Per le associazioni volontarie dovrebbero essere offerti contributi pubblici sulla base delle attività promozionali effettivamente svolte. Il sistema, deve però garantire un rendimento estremamente puntuale e completo sull'utilizzo del sangue raccolto. Garantire della «trasparenza» dovrebbe essere proprio le istituzioni, vigilando sui possibili inquinamenti speculativi e assicurando la distribuzione gratuita ai cittadini di farmaci in cambio di plasma non idoneo alle trasfusioni.

Per rispondere infine alla eccezionalità e alla delicatezza dei problemi del servizio, la CGIL propone la costituzione di un comitato cittadino permanente, presieduto dal sindaco o dall'assessore alla Sanità, a cui partecipino le associazioni degli ematologi, donatori, tecnici e gli stessi amministratori.

Valeria Parboni

Summit in Procura di Gallucci, Infelisi e Gerunda

Inchiesta dei caffè Un'altra raffica di comunicazioni

La parola d'ordine è: «Proseguire senza tentennamenti». Dopo la prima consistente raffica di comunicazioni giudiziarie alla volta di altri due capi di Stato: la Cassa per il Mezzogiorno e l'Istituto per il commercio con l'estero. Complessivamente sono quindi gli avvisi di reato recapitati a funzionari e dirigenti dei due organismi. Sommata a quelli già inviati nei giorni passati si arriva alla bella cifra di settantuno comunicazioni giudiziarie (sempre che, nel frattempo, non ne siano state inviate altre, magari non registrate dai giornali).

L'impressione è che questa vicenda continuerà ad espandersi ancora per diversi giorni. In un summit in Procura i magistrati hanno infatti ribadito la volontà di proseguire sulla strada della moralizzazione e di colpire fino in fondo le spesse degli enti pubblici per cappuccini e caffè. La riunione è durata un'ora: con i sostituti Luciano Infelisi, Margherita Gerunda e Carla Podo c'erano il capo della Procura romana Achille Gallucci e il dirigente della squadra mobile Carnevale.

In questo stitile di comunicazioni giudiziarie ieri è stata la volta di altri due capi di Stato: la Cassa per il Mezzogiorno e l'Istituto per il commercio con l'estero. Complessivamente sono quindi gli avvisi di reato recapitati a funzionari e dirigenti dei due organismi. Sommata a quelli già inviati nei giorni passati si arriva alla bella cifra di settantuno comunicazioni giudiziarie (sempre che, nel frattempo, non ne siano state inviate altre, magari non registrate dai giornali).

L'impressione è che questa vicenda continuerà ad espandersi ancora per diversi giorni. In un summit in Procura i magistrati hanno infatti ribadito la volontà di proseguire sulla strada della moralizzazione e di colpire fino in fondo le spesse degli enti pubblici per cappuccini e caffè. La riunione è durata un'ora: con i sostituti Luciano Infelisi, Margherita Gerunda e Carla Podo c'erano il capo della Procura romana Achille Gallucci e il dirigente della squadra mobile Carnevale.

Gli amministratori sospettati, intanto, ribadiscono continuando a esibire i conti delle spese di rappresentanza. Nell'82 la Regione aveva messo in bilancio 300 milioni, ma poi ne ha spesi solo 250: 150 avanzati — dicono negli uffici della Pisanà — non sono stati ancora riutilizzati. L'anno prima per rinfreschi, pranzi, cocktail la somma impiegata dalla Regione era stata ancora più modesta: 100 milioni. Una cifra assolutamente ridicola rispetto al totale del bilancio che è di 5.500 miliardi.

Tanto per avere qualche raffronto si può ricordare che la Regione spende 3.500 miliardi per la sanità, 895 miliardi per i trasporti e 313 per l'agricoltura. Le spese di rappresentanza sono inoltre direttamente proporzionali alla quantità di attività e di iniziative degli enti locali e degli enti pubblici: più iniziative comportano, ovviamente, maggiori spese di rappresentanza. Anche questa voce viene inserita come le altre nel bilancio annuale che viene poi sottoposto all'esame delle apposite commissioni di vigilanza e di controllo.

Incontro fra PCI e PSI sulla psichiatria e la legge regionale

Si è svolto lunedì un incontro tra PCI e PSI per verificare i livelli di assistenza psichiatrica nella nostra Regione e per discutere i problemi relativi alla riforma e alla sua sistemazione legislativa.

Alla fine dell'incontro le due delegazioni (per il PCI erano presenti i compagni Balducci, Antonucci, Jannone, Cavicchi, Crepet; per il PSI i compagni Guerra, Buonaccorsi, Galatoni, Virgulti) hanno sottoscritto un comunicato in cui si riafferma la convinzione della validità di iniziative — anche nazionali — a sostegno della riforma, e si rileva la necessità di ulteriori approfondimenti e mutamenti della proposta di legge regionale che concerne l'organizzazione del servizio dipartimentale, il potenziamento dei servizi territoriali, la continuità terapeutica nei Servizi Diagnostici e Cura, il superamento degli ospedali psichiatrici pubblici e privati, il contenimento e la riconversione della spesa per le cure convenvenzionate.

Due partiti hanno anche sottolineato l'esigenza di un impegno comune per rendere esecutiva la delibera-quadro dell'Assemblea generale del Comune di Roma sull'istituzione dei dipartimenti.

PCI e PSI hanno infine stabilito di continuare il confronto e di allargare il dialogo con le USL e di prendere insieme iniziative pubbliche a sostegno degli obiettivi fissati, nonostante le difficoltà e i contrasti con le famiglie dei malati.

Il gruppo regionale del PCI: vizi di forma e di sostanza in tutta l'operazione

Maccarese è un «oscuro affare» La vendita può essere bloccata

Non è stato chiesto il parere preventivo delle PP. SS. - Non garantito il diritto di prelazione dei confinanti

L'affare Maccarese puzza e forse la magistratura farebbe bene a metterci il naso. L'arroganza diventa poi provocazione se si pensa che negli ultimi anni la Regione ha investito circa 8 miliardi per l'acquisto di bestiame e macchinari, per lavori di ristrutturazione, serre, acquedotti e cantine. Inoltre, come ha ricordato il senatore Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI — l'IRI, ente pubblico, ha dovuto sborsare 4 miliardi, quando i soldi della collettività, per attraverso concessioni di buonscuote, portare l'organico di braccianti ed impiegati da 500 a 250. «Quando l'organico non era stato ancora «sfoltito», dice Di Marino, l'offerta di 30 miliardi della cooperativa non fu ritenuta valida, poi con il carico dei lavoratori ridotto della metà la stessa somma è diventata vantaggiosa quando si sono fatti avanti i braccianti della Regione. Mario Quattrucci ha bollato come pretestuose le motivazioni dei liquidatori secondo le quali l'offerta fatta dalla Regione, attraverso l'ERSI, per l'acquisto della Maccarese non sarebbe valida perché manca la cifra esatta. «Se non permettono di potere quanto è stato pattuito con i Gabellieri, la Regione, per evitare di quantificare una cifra che potrebbe poi rivelarsi inferiore, ha dovuto, per forza di cose, formalizzare un'offerta di acquisto rispetto al prezzo offerto dal migliore acquirente maggiorato nella misura minima indispensabile. I consiglieri regionali comunisti nel corso della conferenza stampa hanno anche illustrato la proposta di legge del PCI per permettere ai braccianti di Maccarese di acquistare le case che abitano. In attesa che le leggi regionali, che in termini capostipiti dai liquidatori rischiano di essere buttati fuori. La proposta prevede un primo stanziamento di 2 miliardi per contributi in conto capitale e per contributi in conto interessi sui mutui fondiari.

Infine il quarto elemento, dove la magistratura potrebbe individuare gli estremi di una truffa. Assieme ai 1800 ettari sono stati venduti capi di bestiame, macchinari, stalle ecc., le cosiddette «scorte morte o vive» che anche sottostimate hanno un valore di 20 miliardi. Tutto questo porta il prezzo di vendita della terra a circa 500 lire al metro quadrato, invece che a 100. La cifra che la vendita vantaggiosa come hanno sostenuto i liquidatori.

«È di fronte a tutto questo i liquidatori — ha aggiunto Montano — che si sono presentati con atteggiamento arrogante rifiutandosi di fornire la documentazione di tutta l'operazione. Nemmeno il ministro delle PP. SS., De Michelis, che oggi riferirà nuovamente sulla questione alla commissione agricoltura della Camera, è riuscito ad avere gli elementi necessari per valutare nel dettaglio l'affare. L'arroganza diventa poi provocazione se si pensa che negli ultimi anni la Regione ha investito circa 8 miliardi per l'acquisto di bestiame e macchinari, per lavori di ristrutturazione, serre, acquedotti e cantine. Inoltre, come ha ricordato il senatore Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI — l'IRI, ente pubblico, ha dovuto sborsare 4 miliardi, quando i soldi della collettività, per attraverso concessioni di buonscuote, portare l'organico di braccianti ed impiegati da 500 a 250. «Quando l'organico non era stato ancora «sfoltito», dice Di Marino, l'offerta di 30 miliardi della cooperativa non fu ritenuta valida, poi con il carico dei lavoratori ridotto della metà la stessa somma è diventata vantaggiosa quando si sono fatti avanti i braccianti della Regione. Mario Quattrucci ha bollato come pretestuose le motivazioni dei liquidatori secondo le quali l'offerta fatta dalla Regione, attraverso l'ERSI, per l'acquisto della Maccarese non sarebbe valida perché manca la cifra esatta. «Se non permettono di potere quanto è stato pattuito con i Gabellieri, la Regione, per evitare di quantificare una cifra che potrebbe poi rivelarsi inferiore, ha dovuto, per forza di cose, formalizzare un'offerta di acquisto rispetto al prezzo offerto dal migliore acquirente maggiorato nella misura minima indispensabile. I consiglieri regionali comunisti nel corso della conferenza stampa hanno anche illustrato la proposta di legge del PCI per permettere ai braccianti di Maccarese di acquistare le case che abitano. In attesa che le leggi regionali, che in termini capostipiti dai liquidatori rischiano di essere buttati fuori. La proposta prevede un primo stanziamento di 2 miliardi per contributi in conto capitale e per contributi in conto interessi sui mutui fondiari.

Ecco come la terra può diventare cemento

La speculazione edilizia sul terreno della Maccarese è in pieno svolgimento. Solo variando la destinazione agricola del terreno, si può vendere a più volte il prezzo di acquisto. Questo il concetto — più volte ribadito — per annullare le preoccupazioni che da più parti venivano avanzate. Tutto giusto, ma è anche vero che per gli stessi terreni agricoli il PRG prevede un certo coefficiente di costruzione.

Per i 1800 ettari coltivabili, per i quali c'è il compromesso con i Gabellieri, è prevista una cubatura di 180 mila mc per abitazioni, 500 mila mc per strutture produttive e altri 180 mila per mercati e ristoranti e bar. Una parte, circa mille ettari, sono vincolati da cubature già utilizzate, ne restano tuttavia ancora 6800 sui quali i Gabellieri potrebbero chiedere di poter realizzare la rimanente cubatura a loro disposizione e che potrebbe anche essere concentrata tutta in una parte del terreno, e quindi dare il via alla speculazione.

Gli stessi pericoli gravano su tutta un'altra serie di aziende agricole che per la loro collocazione, potrebbero diventare una nuova «fascia» urbana alle porte di Roma. Ci sono i 1610 ettari dell'azienda di Santa Maria di Galeria, ex Collegio Germanico Ungarico e proprietà degli stessi Gabellieri, dove si può sviluppare una cubatura di circa 200.000 mc. L'azienda Viarelli sul lago di Bracciano, ex Collegio Germanico Ungarico, dove la previsione urbanistica è di 180.000 mc, più una vasta zona per impianti sportivi e ricreativi. L'azienda ex



Torre in Pietra, oggi proprietà delle Assicurazioni Generali di Venezia, 500 ettari confinanti con Maccarese che può sviluppare circa 50.000 mc. più altrettanta cubatura per servizi privati (negozi, bar, cliniche, ecc.). L'azienda Gasbarri e Federici 800 ettari (sono in corso le trattative per laessione) ed infine i 450 ettari, della società Forus (IRI), che si estendono intorno a Fregene e confinano a sud con Focene e a nord con Passoscuro. Una fascia costiera dove si vuole realizzare un complesso turistico per duemila persone più una darsena di circa venti ettari con strutture annessi.

Inoltre in questi mesi la Forus ha acquistato tutte le aree edificabili della Maccarese e amministra gli immobili abitativi della stessa.

In questo siamo intorno al milione e trecentomila metri cubi di cubatura disponibile.

È possibile sapere se gli stagni sono proprietà demaniale?

Ad essere puntigliosi, per la vicenda delle terre di Maccarese potrebbe essere chiamato in causa lo stesso ministero dei Lavori pubblici, oltre all'onorevole De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi.

Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso.

In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero

non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che ricadono all'interno dei 1800 ettari messi in vendita dalla «Maccarese SpA» con annessi e connessi. Lasciando momentaneamente da parte il problema degli usi civici che potrebbero interessare quest'area di proprietà dell'IRI (e che consentirebbero addirittura uno sfruttamento produttivo da parte delle popolazioni), i grandi stagni di Maccarese sembrano destinati a scatenare una nuova polemica. Si tratta infatti di scotiati di bonifica, ed in quanto tali rientrano nelle proprietà del Demanio statale. In pratica, gli eventuali acquirenti privati utilizzerebbero acque del Demanio, per le quali esistono precise normative di legge. Una di queste stabilisce anche l'esproprio senza indennizzo alcuno, come si è già verificato in altri casi simili nel Lazio stesso. In questo caso, gli specchi d'acqua, utilizzabili anche per l'irrigazione, creerebbero non pochi problemi di «competenze». Ed ecco entrare in gioco il ministero dei Lavori pubblici. Anzi, più precisamente tocca alla Direzione delle acque di De Michelis, titolare della Partecipazioni statali. È l'oggetto del contendere, come direbbero i giuristi, in questo caso sono gli stagni che